

Controbiografia di Veronesi, grande a metà

Aborto, utero in affitto, eutanasia, droga, nozze gay, prostituzione: gli piaceva tutto

di **STEFANO LORENZETTO**



■ Nel 1960, assunto da pochi mesi alla *Stampa*, Giampaolo Pansa fu mandato a Roma dal suo direttore, il leggendario Giulio De Benedetti, per presentarsi al cospetto di Vittorio Goresio, notista principe del quotidiano di casa Agnelli. Costui impartì al giovane praticante un consiglio: «Non andare mai dove vanno

gli altri. Prendi sempre un'altra strada». Non andare dove vanno gli altri, prendere sempre la strada opposta, è il più ingrato dei mestieri. Procura noie, incomprensioni, insulti, amarezza. Di solito i primi a sconsigliartelo sono i tuoi familiari: «Lascia perdere». Li capisco: all'esterno offri l'impressione di farlo per partito preso o, peggio, per cattiveria. Mentre tu sei convinto di doverlo fare per amore di verità e spero sempre che il lettore ti conceda almeno l'attenuante

della buona fede. Così ti lanci nel disagiata esercizio. La premessa serve a spiegare che bisogna sempre diffidare quando gli uomini cantano in coro, per il semplice motivo che non sono angeli. Questo dubbio molesto dell'inno stonato mi ha assalito anche martedì sera, nel leggere l'epicedio che il mio amico **Umberto Tirelli**, insigne oncologo, aveva steso sul tamburo e con le lacrime agli occhi per la morte del suo collega Umberto Veronesi. E quando alle 22.35 si è congedato con un

sms, «era un grande», non ho avuto cuore di rispondere, perché mi sarebbe toccato scrivergli: sì, però a metà. Non dubito che Umberto I avrebbe meritato il premio Nobel, come ha affermato Umberto II, anche perché mi fido della competenza scientifica di Tirelli e ho toccato con mano quale cucina di talenti sia l'leo (Istituto europeo dei tumori), avendo parlato a lungo con il professor Pier Giuseppe Pelicci, (...)

segue a pagina 13

Il professor Veronesi un grande? Sì, a metà

L'apprendistato con le prostitute su un tratturo e la confessione alla moglie: «Ho un figlio di 4 anni». Programmato con un'altra quando lui ne aveva 60

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) direttore del dipartimento di oncologia sperimentale, scopritore in un topo del gene P66shc che controlla la durata della vita. Ma il concetto di grandezza, quando si parla di un uomo, specie se morto, andrebbe rapportato anche ad ambiti un po' più ampi delle capacità professionali. E allora, a proposito di Veronesi, sono costretto a pormi alcune domande. È davvero grande un padre di famiglia che una domenica mattina del 1989, mentre guidava l'automobile avendo al suo fianco la moglie, le disse: «Ho un figlio di 4 anni da un'altra donna»? È davvero grande un marito infedele che non le confessa d'averla tradita in un momento di fragilità, bensì di aver pianificato all'età di 60 anni questo settimo figlio, «frutto di una passione profonda» per una sua collaboratrice quarantenne, perché lei «mi amava molto e voleva a tutti i costi un figlio da me»? E ancora: è davvero grande un genitore che abbandona questo «ragazzo difficile fino alla pubertà» (lo credo bene), con la giustificazione che «però ha avuto la fortuna di andare a studiare prima in Svizzera e poi in Germania»? Non lo so, ditemelo voi.

Sulla statura morale del professor Veronesi cominciai a nutrire qualche sospetto il giorno in cui tornai all'leo per incontrarvi la presidente di Sotovoce, un'associazione di 150 volontari che assistono i malati terminali di cancro nelle corsie dell'ospedale milanese. Manuela Belingardi Valaguzza, erede di una storica valigeria poi ceduta al gruppo Delsey, mi raccontò di come l'illustre oncologo fosse diventato ateo a forza di soffrire nel vedere i suoi pazienti che morivano fra dolori atroci. Lei, al contrario, ha un imperdonabile difetto: «Mi ostino a ritenere che qualcosa ci sia. Non esiste cultura che non si sia data un creatore, un principio, un motore immobile, un padrone della vita. Mi sono affidata a Cristo. In fondo è l'unico personaggio storico su cui vi siano documenti convergenti che ne attestano la resurrezione da morto. Alla faccia di Veronesi che mi prende in giro». Trasecolai. La prende in giro? «Eh, qui all'leo le funzioni religiose sono poche e tristanzuole, perciò organizzo almeno a Natale e a Pasqua una messa cantata. "Mensa? Quale mensa?", mi schernisce il professore. Sta' attento che ti metto due dita negli occhi, gli ribatto io». È grande un uomo di cultura che irride la fede altrui?

I CAZZOTTI UCCIDONO

I miei dubbi si rafforzarono quando, da ministro della Sanità, Veronesi firmò il decreto che autorizzava la boxe femminile. Da un grande clinico mi sarei aspettato che abolisse anche quella maschile. Non lo sapeva che dall'inizio del secolo erano già morti 450 pugili per i postumi dei cazzotti sul ring? Non lo sapeva che l'Associazione medica americana ha approvato all'unanimità (365 voti) un appello per l'abolizione di questo sport, considerati «i pericolosi effetti sulla salute di chi lo pratica»? Non lo sapeva che l'Assemblea medica mondiale, riunita a Venezia nel 1983, votò un documento analogo perché «lo scopo fondamentale della boxe è quello di infliggere un danno corporeo che può provocare la morte e avere una pericolosa incidenza sulle lesioni cerebrali croniche»? Qualche tempo dopo andai a intervistare il professor Virgilio Sacchini, specialista nei tumori del seno, che dal 2000 opera al Memorial Sloan-Kettering cancer center, l'ospedale di New York dove cercarono una speranza Gianni Agnelli, suo nipote Giovanni e Tiziano Terzani. Lì, su 700 medici, i chirurghi d'origine italiana sono appena due. Uno è appunto Sac-

chini, che ebbe in cura sino alla fine Oriana Fallaci. Si può ben dire che egli sia fra i migliori allievi di Veronesi. Gli chiesi di parlarmi del suo maestro, che era stato il primo a intervenire con il bisturi sul corpo della scrittrice. La risposta fu: «Allora mi appariva come un dio». Sei parole, non una di più, e il verbo declinato all'imperfetto. Restai interdetto.

In precedenza, ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, Veronesi era arrivato a sostenere che gli inceneritori non hanno alcun nesso con il rischio tumori, guadagnandosi per questo uno spaventoso soprannome, Cancronesi, coniato per lui da Beppe Grillo. È possibile che avesse ragione l'oncologo e torto il comico. Però sono tuttora qui a domandarmi perché il primo non abbia mai ribattuto alle infamanti accuse del secondo, non dico nelle aule di giustizia, come qualsiasi persona dabbene avrebbe fatto, ma almeno sui giornali. Sono andato a rileggermele su un lancio Ansa del 4 febbraio 2008, quelle accuse: «Cancronesi è stato ospite dallo stuoino Fazio. Ha detto che gli inceneritori non hanno alcun effetto sulla salute. Ne dovrà rendere conto, prima o poi, agli ammalati e ai loro parenti. Sono decenni che questo uomo sandwich si occupa di finanza, di imprese e, saltuariamente, di salute. Non è informato sui fatti e ha qualche piccolo conflitto di interessi. Per lui inceneritori e istituto dei tumori sono un ciclo virtuoso di creazione della malattia. Un business. La provoca e la cura. La fondazione Veronesi ha come partner l'Accea, multiutility con inceneritori; l'Enel, centrali a carbone, olii pesanti e nucleare; Veolia environment, costruzione d'inceneritori».

Mi sarei aspettato una querela a Grillo, considerato che il luminare ha sempre goduto di buona stampa, anzi ottima. Di più, genuflessa. Niente, non un fiato. Ma come? Sette anni prima, da ministro della Sanità, arriva a suggerire l'occupazione del Parlamento, reo di non approvare una legge contro il fumo delle sigarette, e adesso vai in tv a spiegare che il fumo delle ciminiere è tutta salute?

A proposito dei flabelliferi che lo ricoprivano di saliva sui quotidiani e soprattutto sui periodici femminili, azzardo una spiegazione: nonostante i gravosi impegni che gli impedivano di occuparsi della famiglia, se non la domenica, Veronesi fino al 2012 trovò sempre il tempo per stare nel consiglio di amministrazione della Arnoldo Mondadori editore, presieduto da Marina Berlusconi. Chissà che cosa c'entrano i tumori con i giornali.

O forse Veronesi era allergico alle aule di giustizia. Infatti, con largo anticipo su papa Bergoglio, sosteneva che non aveva alcun senso tenere i con-

dannati in carcere, giacché anche l'omicida più efferato, trascorsi 20 anni, è completamente diverso dall'uomo che commise il crimine, per un semplice fatto di ricambio cellulare. «Provi a parlarne con i familiari delle vittime», replicò secco Roberto Martinelli, segretario del Sindacato autonomo polizia penitenziaria, al quale chiesi un commento. «Troppo facile fare i generosi sulla pelle degli altri».

Ma, per tornare al concetto di grandezza, è stato soprattutto nell'ultimo scorcio della sua vita che Umberto Veronesi, dimentico del rosario recitato tutte le sere quand'era ragazzo e quasi fosse caduto preda di una furia disperata sempre in bilico fra relativismo e nichilismo, si è fatto paladino di sconcertanti teorie sui temi etici. A enuclearle ha provveduto il figlio Alberto: «Si è schierato per la liberalizzazione della droga e per tutte le battaglie, dall'eutanasia alla fecondazione eterologa, oltre alle unioni civili, al divorzio e all'aborto». Se mio figlio un giorno, a cadavere ancora caldo, dovesse ricordarmi così, cioè come il fautore dell'utero in affitto e delle adozioni gay, preferirei morire un'altra volta, giuro.

LE CAREZZE LASCIVE

«A 20 anni i xe butei, a 80 ancora quei» (a 20 anni sono ragazzi, a 80 ancora quelli) recita un adagio delle mie parti e magari Veronesi, nell'ultimo scorcio della sua vita, era semplicemente tornato a essere «il giovane che compie il proprio apprendistato sessuale grazie alle carezze lascive delle prostitute appostate su un tratturo di campagna», come scrive la sua biografa Annalisa Chirico. La quale ha anche colto, mi è parso di capire, una sorta di rammarico senile del professore, là dove lui le confessava: «Non è un mistero che una fetta crescente di prostituzione oggi giorno riguardi i transessuali, che rappresentano plasticamente l'attrazione verso lo stesso sesso e verso il sesso opposto, e soddisfano la componente sia androgena sia estrogena presente in ognuno di noi». E più avanti: «Quanto alle leggi contrarie alla prostituzione o alla pubblicità che espone il corpo femminile, mi sembrano iniziative dettate da un misto di perbenismo e assurdità». Ah, poter avere ancora 20 anni, non è vero?

Del resto dal 2007 lo scienziato andava manifestando il suo crescente entusiasmo per l'avvento in Occidente di una civiltà bisessuale, fenomeno considerato addirittura ineluttabile in quanto «la specie umana si va evolvendo verso un "modello unico", le differenze tra uomo e donna si attenuano; l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni; la donna, anche lei messa di

fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni; e gli organi della riproduzione si atrofizzano». Secondo Veronesi, questo «è il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie ed è un prezzo positivo». Piccolo problema: com'è che «l'evoluzione naturale della specie» verso il «modello unico» avviene solo in Occidente e non nei Paesi arabi? Mah.

L'AMORE OMOSESSUALE

L'oncologo nonagenario era diventato un convinto assertore della fecondazione artificiale e financo della clonazione, che «finirà per privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo». «Il sesso resterà», profetizzava, «ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso». Da ultimo, arrivò a teorizzare che l'amore omosessuale fosse «più puro» di quello eterosessuale, «perché non ha secondi fini, è fine a sé stesso, quindi è più autentico, più vero». Alleluia.

Mi sarebbe piaciuto discutere di tutto questo in occasione dell'uscita del mio libro *Vita morte miracoli* (Marsilio). Inviai a Veronesi un invito formale in tal senso. Mi rispose a stretto giro di posta (non gli faceva difetto la signorilità, questo no), con una lettera articolata in cui, rammaricandosi di non poter intervenire al pubblico dibattito a causa di «impegni precedentemente concordati», concludeva, bontà sua, che «qualunque sia l'ideologia o la corrente di pensiero, non va mai dimenticato che il progresso si deve identificare e deve mirare alla salvaguardia del benessere e della dignità dell'uomo».

Certo, certo. Ma, se ci fossimo confrontati di persona, gli avrei chiesto: ritiene giusto che un senatore della Repubblica italiana e un ex governatore della Regione Puglia abbiano potuto concepire figli negli uteri di donne prese a noleggio e strapparli dal seno delle loro madri ad appena pochi giorni dalla nascita, mentre una legge della Regione Toscana vieta il commercio dei cuccioli di cane al di sotto dei tre mesi di età?

Per convincere Veronesi ad accettare il dibattito in pubblico, mi ero fatto sponsorizzare da Manuela Belingardi Valagussa, la volontaria dell'Ieo. Nella risposta scritta, egli la chiamò «Manuela Valagussa». Non solo la prendeva in giro: non conosceva neppure il suo cognome. Capita che i grandi non si accorgano dei piccoli. Per una terribile nemesi, il medico che voleva sconfiggere il tumore è stato ucciso a 90 anni da un tumore. Perché ha questo di brutto la natura: si evolve, sì, ma più spesso sbaglia. Anche se sa sempre quello che fa e sa farlo fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Virgilio Sacchini, il suo allievo che curò Oriana Fallaci, mi disse: «Allora mi appariva come un dio» Sei parole, con il verbo all'imperfetto. L'oncologo scherniva una volontaria per la messa di Natale

”

“

Godava di ottima stampa, forse perché stava nel Cda della Mondadori. Grillo lo ribattezzò Cancronesi Da ministro della Sanità autorizzò il pugilato femminile: non sapeva che la boxe ne ha uccisi 450?

”

“

Per lui la bisessualità era «l'evoluzione naturale della specie». Appoggiò aborto, divorzio, droga, nozze gay, utero in affitto, fecondazione artificiale, clonazione e amore omosex perché «più puro»

”



UN DIO LAICO La camera ardente allestita per Umberto Veronesi. Per lui le leggi contro la prostituzione erano «un'assurdità»

